

recarsi a prender possesso del regno di Napoli cui la regina Giovanna I gli aveva legato col suo testamento 23 giugno 1380. Egli infatti si portò in Italia nell'anno 1382 con seco immensi tesori per far valere le sue pretese; ma non riuscì nella sua intrapresa e morì povero a Bisceglia presso Bari il 20 settembre 1384. Prima della sua partenza egli aveva fatto il 15 gennaio dell'anno 1381 la pace pel duca di Bretagna colla Francia, a condizioni vantaggiose per quest'ultima corona. Gli si deve pur saper grado dell'editto ossia dichiarazione 5 aprile 1381 che abolì l'antica usanza di confiscare i beni degli Ebrei quando abbracciavano la religione cristiana. Il pretesto sul quale fondavasi un tal uso bizzarro, era che la libertà acquistata dall'ebreo nel suo convertirsi, spogliava il suo signore della proprietà ch'egli teneva dapprima sulla sua persona. Da ciò nasceva che cotesti Ebrei convertiti vendendosi privati di tutto e ridotti alla mendicizia, ritornavano al Giudaismo. Prima di Carlo VI, Filippo il Bello aveva sentita questa pericolosa conseguenza, e procurato di distruggerla nel suo principio col suo editto del 4 aprile 1302; ma la forza dell'abitudine vi aveva prevaluto.

Carlo nell'età dei piaceri non respirava che per le battaglie. L'anno 1382 il conte di Fiandra scacciato dai Gantesi aveva implorato il soccorso della Francia. Il giovane monarca colse con giubilo tale occasione per segnalare il proprio valore. Egli partì sul finire di ottobre coi duchi suoi zii seguito da fiorente esercito comandato da Oliviero Clisson da lui nominato a contestabile, giusta le ultime volontà del re suo padre. Seguì battaglia a Rosebecq tra Deinse e Harlebek che fu vinta dai Francesi il 27 novembre, giorno di giovedì, nella quale venticinquemila e secondo altri quarantamila ribelli restarono sul campo in un a Filippo d'Artevelle loro capo. In tale giornata combattè Boucicaut che fu poscia maresciallo di Francia mentr'era ancor giovine. Un cavaliere fiamingo che abbattè a colpi di sciabola quanto se gli parava innanzi, vendendolo avvicinarlisi coll'ascia alzata, gli menò un colpo che glie la fece cadere di mano dicendogli con tuono di disprezzo: *fanciullo va a lattare* e senza degnare di più dirgli, si volse ad altra parte. Boucicaut ardendo di